



Istituto Cattaneo

Dati e analisi per capire l'Italia che cambia

28 settembre 2021

Amministrative 2021

La storia e la mappa elettorale delle grandi città al voto

Napoli

Una città da sempre caratterizzata da un elettorato volatile. Dal 1993 al 2010, in epoca bipolare, centrodestra e centrosinistra registrano livelli di consenso mutevoli nel quadro di una competizione aperta, in occasione delle elezioni politiche nazionali e regionali. Tuttavia, il centrodestra non ha mai espresso il sindaco mentre i candidati di sinistra o centrosinistra, da Bassolino a De Magistris, con la sola eccezione della prima elezione di Rosa Russo Iervolino, hanno sempre vinto con un margine superiore a dieci punti percentuali. Dal 2011, inoltre, l'offerta politica "terza" rispetto alla classica dinamica bipolare (De Magistris alle amministrative, i 5 Stelle nelle altre elezioni) ha attratto voti trasversali, ma con un effetto asimmetrico sui due poli. Ad oggi, sembrano aver allontanato dall'astensione o dalla destra sia elettori benestanti ed altamente istruiti residenti in quartieri come il Vomero, sia categorie disagiate di quartieri periferici come Scampia o Ponticelli. Tanto che se la confluenza su un candidato unitario di centrosinistra dovesse funzionare, anche solo in parte, Napoli diventerebbe non contendibile per il centrodestra e la città più "rossa".

A CURA DI

ANTONIO CARBONE

PIETRO SABATINO

SALVATORE VASSALLO

Alla raccolta, ricodifica, rappresentazione dei dati su cui si basa questa analisi ha collaborato un gruppo di lavoro coordinato da Salvatore Vassallo composto da: Antonio Carbone, Alessandra Greco, Nadir Manna, Matteo Guidotti, Daniele Rampin. Tutte le mappe contenute in questo rapporto hanno come fonte *Elaborazioni dell'Istituto Cattaneo*. Chi vuole esaminarle nel dettaglio o ripubblicarle le può scaricare ad alta definizione da www.cattaneo.org/mappe.

INFORMAZIONI E CONTATTI MEDIA

Prof. Asher Colombo, Presidente | Prof. Salvatore Vassallo, Direttore

+39 351.8604240 | direzione@cattaneo.org | www.cattaneo.org



Istituto Cattaneo

Istituto Carlo Cattaneo

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è sorto nel gennaio 1965, raccogliendo l'eredità dell'Associazione di cultura e politica Carlo Cattaneo, costituita nel 1956 per iniziativa dello stesso gruppo di giovani studiosi che nel 1951 avevano fondato la rivista il Mulino e poi, nel 1954, l'omonima Società editrice. Il 15 maggio 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, ha assunto la personalità giuridica di Fondazione.

L'Istituto svolge ricerche e analisi sulla società italiana, sulla partecipazione e l'opinione pubblica, sulle istituzioni di governo e le policy che promuovono le libertà individuali, uno sviluppo economico sostenibile, la coesione sociale. Il nostro principale impegno consiste nel coniugare il rigore metodologico della migliore ricerca accademica con l'esigenza di fornire interpretazioni del cambiamento sociale utili ad orientarlo attraverso scelte consapevoli di attori pubblici e privati. In tutti questi campi l'Istituto è impegnato ad offrire analisi originali attraverso l'apporto congiunto di specialisti di diverse discipline: statistici, giuristi, sociologi, scienziati politici, economisti, psicologi sociali.

Nel corso degli ultimi 40 anni, il Cattaneo ha curato oltre 100 rapporti per istituzioni pubbliche e private ed ha pubblicato - con continuità nel corso del tempo - una media di 4 volumi di ricerca all'anno, la gran parte dei quali presso la casa editrice il Mulino. In aggiunta, dal 1986 produce l'annuario *Politica in Italia - Italian Politics*, pubblicato in duplice edizione, italiana e inglese. Dal 1987 promuove, inoltre, la pubblicazione della rivista quadrimestrale *Polis*, collocata in fascia "A" dall'Agenzia nazionale di valutazione della ricerca universitaria (Anvur) nei settori sociologico e politologico.

© Istituto Carlo Cattaneo



Amministrative 2021

La storia e la mappa elettorale delle grandi città al voto

Napoli

I dati e le mappe

In vista delle elezioni amministrative del 3-4 ottobre l'Istituto Cattaneo ha messo a punto un nuovo dataset che, per ognuna delle grandi città chiamate al voto, consente sia di interpretare i risultati in una prospettiva longitudinale (di lungo termine) sia di analizzare il modo in cui le preferenze politiche sono distribuite nelle varie zone delle città caratterizzate da diversi gradi di benessere socioeconomico dei residenti.

A questo fine, i dati di tutte le elezioni comunali, regionali, per la Camera dei deputati e per il Parlamento europeo sono stati ricodificati in modo da potere ricostruire l'andamento nel tempo – dal 1993 ad oggi – dei consensi attribuiti ai principali partiti (o a gruppi di partiti minori), al mutare delle denominazioni o al netto dei processi di scissione/fusione.

I dati sono stati anche “geolocalizzati”. Sono stati cioè riaggregati – partendo dai risultati registrati in ogni sezione elettorale – al livello della unità urbanistica più piccola disponibile in modo da consentire una analisi territoriale intra-comunale del voto per ciascuna elezione. È così possibile esaminare non solo l'evoluzione nel corso del tempo del voto ma anche verificare come il voto si sia distribuito e si distribuirà nelle diverse zone della città, variamente connotate in base ad indicatori demografici, di benessere economico, valore del patrimonio immobiliare, livelli di istruzione. Con questa su Napoli concludiamo la serie delle analisi in vista del voto ormai imminente che hanno riguardato anche Milano, Torino, Roma, Bologna.

Le 2 fasi di una città volatile, prima contendibile, in cui il centrodestra è diventato minoranza

Le storia elettorale di Napoli è contrassegnata da una elevata volatilità del voto, cioè da spostamenti repentini di quote cospicue di elettori tra partiti o aree politiche diverse. Già durante



la Prima Repubblica si era assistito ad un alternarsi alla guida dell'amministrazione comunale di giunte collocate a destra (come nel caso di guidate da Achille Lauro negli anni Cinquanta con il sostegno del Movimento sociale italiano e del Partito Monarchico), basate su coalizioni di centro sinistra (1962-75) o di pentapartito (1983-1993) e di giunte "rosse" con il sindaco comunista Maurizio Valenzi (1975-1983).

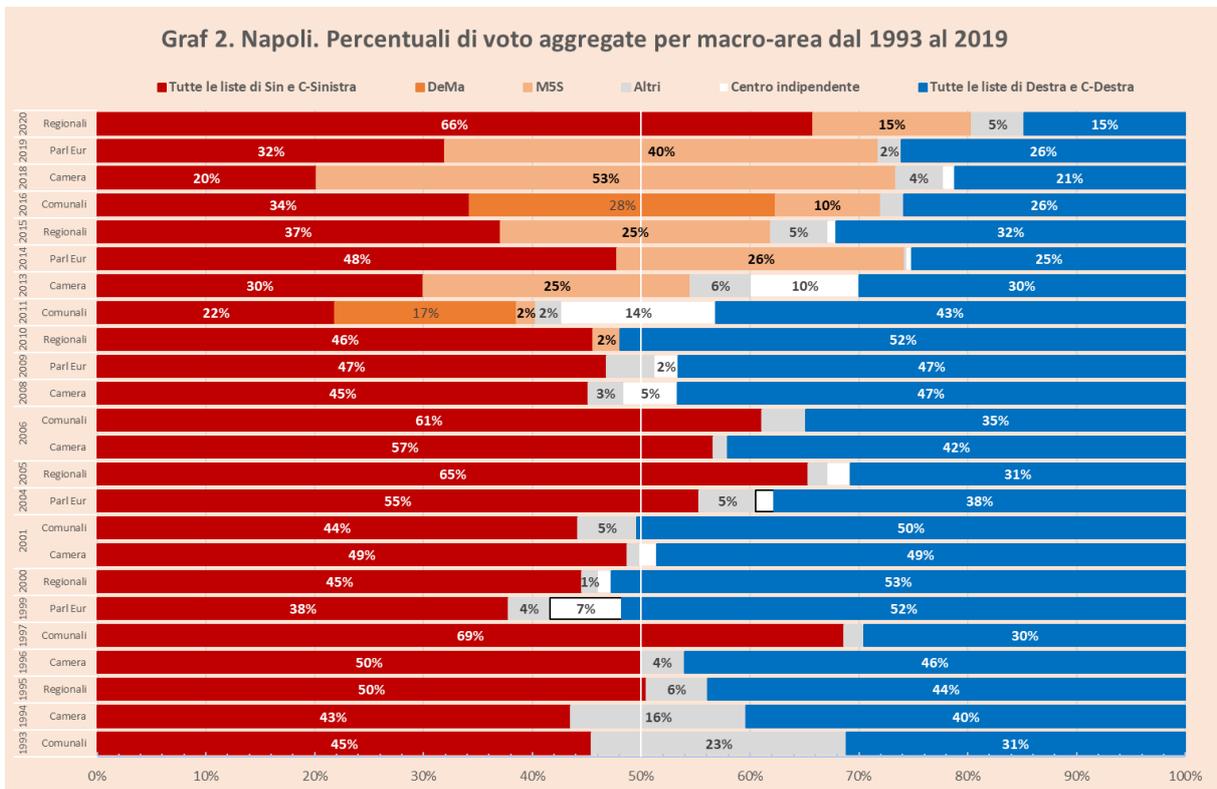
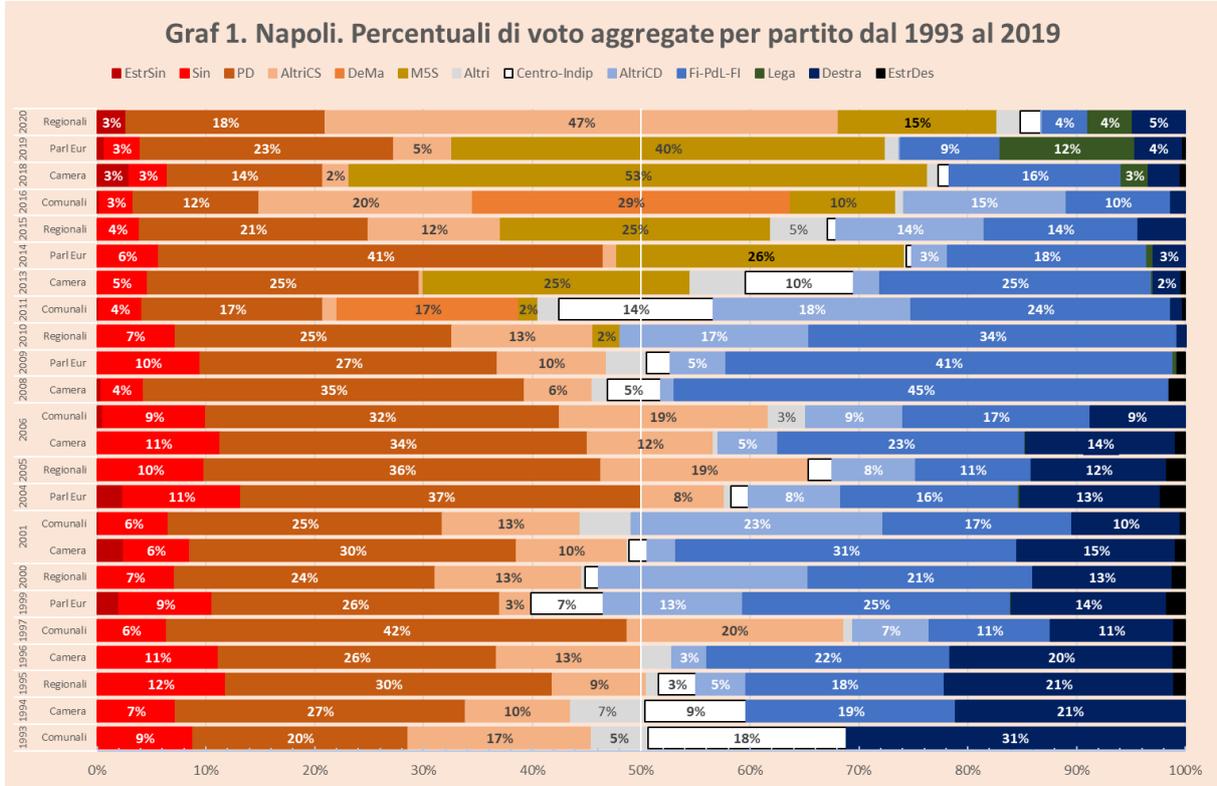
Come si vede dalle figure 1 e 2, dal 1993 al 2010, in epoca bipolare, si registra un tendenziale equilibrio tra i due principali schieramenti nelle consultazioni politiche generali (Camera, Parlamento Europeo) e in quelle regionali (che producono ripetute alternanze). Tuttavia, sia in questa prima fase, sia in quella successiva, inaugurata dalle amministrative del 2011, la città non è mai stata guidata da un sindaco di centrodestra. Sia i candidati espressi dal centrosinistra (dal 1993 al 2006) sia De Magistris (2011 e 2016) hanno sempre vinto – al primo o al secondo turno – con un largo margine di vantaggio nello scontro diretto con il candidato o la candidata di centrodestra. Con la eccezione del primo mandato di Rosa Russo Iervolino nel 2001 (53 a 47), il distacco non è mai stato inferiore a dieci punti percentuali, con l'apice toccato da Antonio Bassolino nel 1997, quando fu eletto per il secondo mandato con il 73% dei voti. Negli anni successivi, quando Bassolino assume la presidenza della Regione, il centrosinistra si consolida a Napoli in tutti i tipi di consultazione elettorale, ma nel 2010, sull'onda della crisi per l'emergenza rifiuti, le regionali registrano la vittoria, anche nel capoluogo, del centrodestra a guida Caldoro, secondo il classico canone della dinamica bipolare.

Con le elezioni amministrative del 2011 inizia invece una fase contrassegnata dall'entrata in scena di una nuova offerta politica. Luigi De Magistris, sostenuto da Italia dei Valori (Di Pietro) e Federazione della Sinistra (Rifondazione comunista), prevale sul candidato PD Mario Morcone al primo turno con il 27,5% dei voti e batte al secondo turno il candidato di centrodestra con il 65,4%. Un successo che si ripete cinque anni dopo partendo da un consenso molto più ampio (42,8%) già al primo turno. A questo si aggiunge l'irruzione del Movimento 5 Stelle che dal 2013 al 2015 ottiene circa un quarto dei voti validi e con le politiche 2018 diventa di gran lunga la prima forza in città con la percentuale di voto più elevata ottenuta da una singola lista (il 52,6%) nella storia repubblicana. Alle elezioni europee del 2019 subiscono un calo relativamente contenuto rimanendo al 40%. Alle Regionali del 2020, la popolarità di Vincenzo De Luca, rilanciata dalla gestione della crisi pandemica, sposta invece nettamente l'equilibrio a favore del centrosinistra.

Rileggendo in serie storica questa sequenza di risultati elettorali, si vede che De Magistris alle amministrative e M5S alle elezioni parlamentari hanno sottratto voti sia ai partiti tradizionali di destra sia a quelli di sinistra (dalle mappe che seguono vedremo che non si tratta esattamente degli *stessi voti*). Ma hanno avuto e potrebbero avere in futuro **un effetto asimmetrico** sui due poli. Quando nel 2016 le liste diretta espressione di De Magistris (DeMa) che si candida per un secondo mandato raccolgono il 28% dei voti, a soffrirne sono soprattutto le liste di centrodestra. Quando, tra il 2018 e il 2019 i 5 Stelle perdono il 10% dei voti sono soprattutto i partiti di sinistra ad avvantaggiarsene. In tutte le elezioni dal 2013 in poi, il centrodestra rimane sempre sotto il 30% dei voti, suggerendo che l'azione politica dei terzi poli, a Napoli,



potrebbe aver provocato uno stabile allontanamento di quote significative dell'elettorato dal centrodestra, tale da rendere la città non contendibile, a maggior ragione se dovesse funzionare la confluenza esplicitamente concordata su un candidato comune tra M5S e PD.





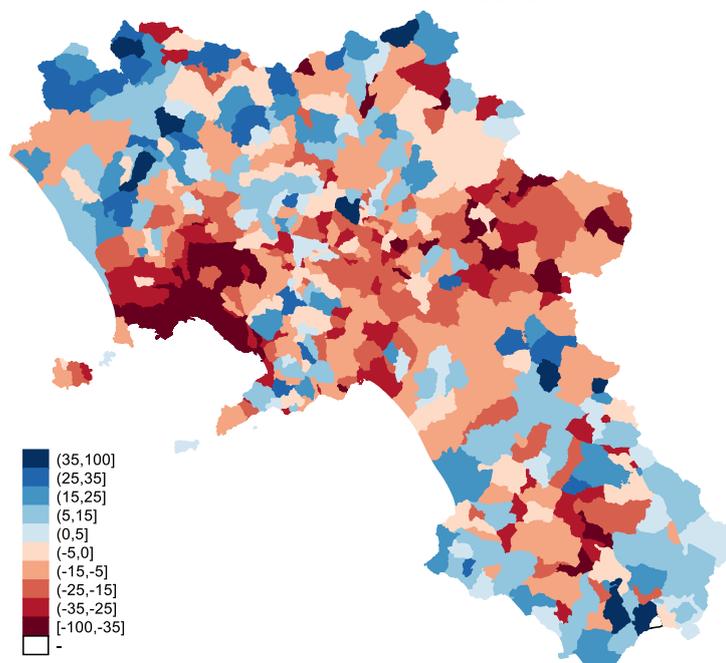
Napoli e la Campania

Anche Napoli NON è rappresentativa della regione di cui è capoluogo. Come a Milano, Torino, Bologna, Roma, il centrodestra è più debole nella metropoli, più forte nei comuni urbani più piccoli, in quelli periferici e rurali. Vale il contrario per il centrosinistra e, in Campania, anche per il M5S.

In Campania rimane però vero, anche al livello regionale, che la convergenza degli elettorati di centrosinistra e M5S, qualora rimanessero grosso modo stabili, renderebbe difficilmente o non

contendibili per il centrodestra competizioni improntate al principio maggioritario (dall'elezione dei sindaci a quella dei parlamentari in collegi uninominali), in particolare nella grande area metropolitana tra Napoli, Caserta e Salerno.

Dati delle Europee 2019
Centrodestra contro Centrosinistra+M5S
Differenze tra le percentuali aggregate



Tab. 1 *Campania. Dati delle elezioni per il Parlamento Europeo 2019. Valori percentuali aggregati per macroarea politica e distinti per tipo di comune.*

Comuni	Sin+CS	M5S	Altri	Des+CD	Totale
Napoli	31,9	39,9	1,9	25,9	100,0
Altri comuni urbani	24,4	37,9	1,8	35,3	100,0
Comuni intermedi	23,4	30,8	1,8	43,3	100,0
Comuni rurali	23,6	25,1	2,0	48,5	100,0
Campania	25,0	33,9	1,8	38,7	100,0

Fonte: Elaborazioni dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno

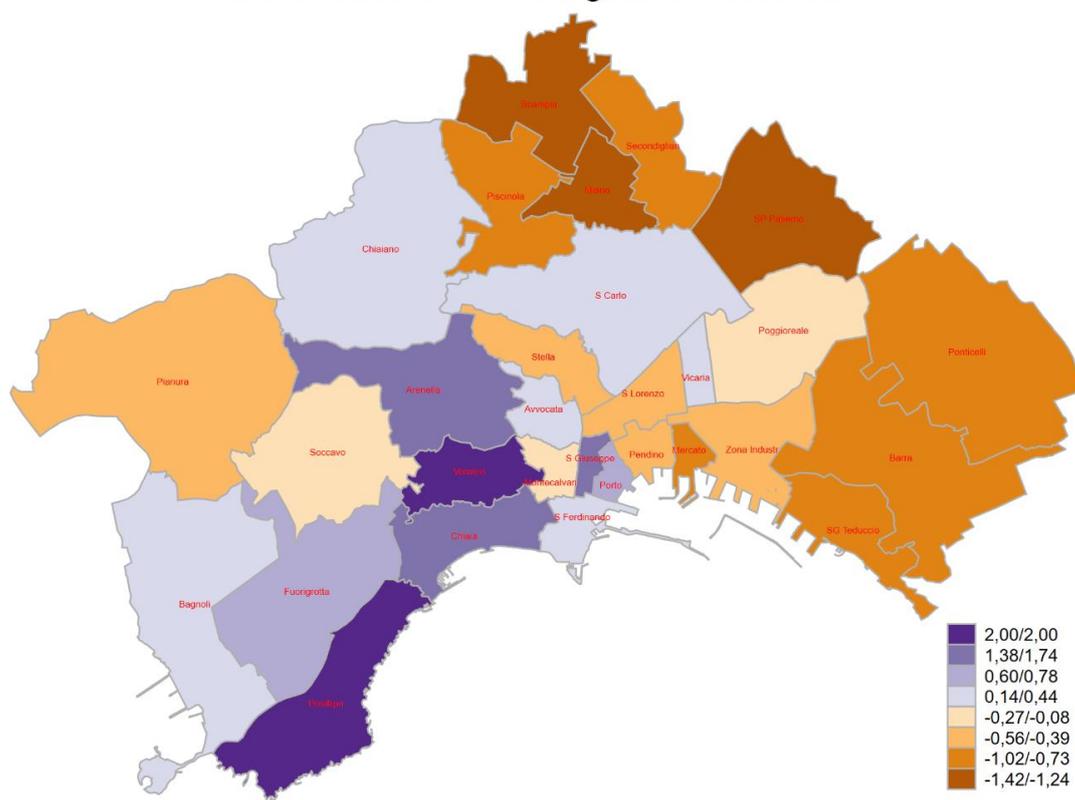


La mappa sociale della città

Ma come si sono distribuiti i consensi tra le varie zone della città? Cosa ci dicono riguardo alla composizione sociale degli elettorati delle principali forze ed aree politiche? E cosa ci potranno dire, attraverso questa lente, i risultati delle elezioni ormai imminenti? Purtroppo, in questo caso dobbiamo accontentarci di una analisi dei dati per quartiere, perché gli uffici del Comune di Napoli e l'Istat non forniscono indicatori socioeconomici per unità territoriali più piccole e socialmente più omogenee al loro interno, come quelle che abbiamo considerato per Milano, Torino, Bologna e Roma.

Come abbiamo già fatto per le altre città, abbiamo classificato i quartieri in base al grado medio di benessere socioeconomico dei residenti, misurato attraverso indicatori relativi ai livelli di istruzione (percentuale di laureati, dispersione scolastica tra gli studenti delle scuole medie inferiori), al tasso di disoccupazione e al valore medio degli immobili per metro quadrato ⁽¹⁾.

Livello di benessere/disagio socioeconomico



¹ Questi quattro indicatori sono stati tratti dal dataset fornito dall'Istat come allegato alla relazione prodotta nel 2017 per la *Commissione parlamentare di inchiesta sulle periferie*. L'indice di sintesi del livello di benessere socioeconomico è stato prodotto attraverso analisi fattoriale (il valore dell'indice di ciascuna zona coincide con il relativo punteggio fattoriale). La classificazione in otto gruppi delle zone statistiche è stata ottenuta attraverso la procedura di k-means clustering, che massimizza l'omogeneità, in termini di livello di benessere socioeconomico, delle zone afferenti a ciascun gruppo.



Ne emerge un quadro abbastanza nitido, da leggere alla luce di alcune peculiarità della struttura urbana partenopea. Il perimetro del territorio comunale include quartieri periferici popolosi, un tempo comuni autonomi, con elevati livelli di disoccupazione e quote cospicue di residenti con redditi sotto la soglia di povertà che non trovano corrispondenti per dimensione nelle grandi città del centro-nord. Ma ci sono sacche consistenti di disagio socioeconomico anche dentro il centro storico, spesso accanto o molto prossime a zone benestanti, che i dati medi per quartiere - e di conseguenza le mappe - in parte nascondono. Ciò detto, sono ben identificabili come aree di maggiore disagio la periferia Est (Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio), la periferia Nord (Scampia, Secondigliano), la periferia della dorsale Nord Ovest (Soccavo, Pianura); tra le aree più benestanti i quartieri del centro e collinari come Chiaia, Vomero, Posillipo, San Giuseppe.

La geografia del voto

Come di consueto in questa serie di analisi sul voto nelle grandi città, abbiamo riportato su mappa la differenza tra la percentuale complessiva dei voti ottenuta da tutte le liste riconducibili alla macroarea di Destra/Centrodestra e la percentuale dei voti ottenuto dalle liste della macroarea Sinistra/Centrosinistra. Le mappe, quindi, non riflettono necessariamente il successo o l'insuccesso delle "coalizioni" costituite in occasione di ciascuna competizione elettorale. I gradi di blu indicano il prevalere più o meno netto, nel complesso, di scelte di voto favorevoli alle liste di destra/centrodestra rispetto a quelle di sinistra/centrosinistra. I gradi di rosso indicano un equilibrio opposto. Nel caso di Napoli questo indicatore è meno eloquente rispetto ad altre città, dato il considerevole successo delle "liste DeMa" (a sostegno di De Magistris) nel 2016 e delle liste del M5S nelle elezioni generali, dal 2013 al 2019.

Quelli attribuiti alle "macroaree politiche" ai fini della produzione di queste mappe sono ovviamente voti che non si sommerebbero completamente in nessuna elezione reale. Sono tuttavia un buon indicatore (univoco e comparabile nel tempo) dell'equilibrio tra le principali aggregazioni politiche all'interno dell'elettorato.

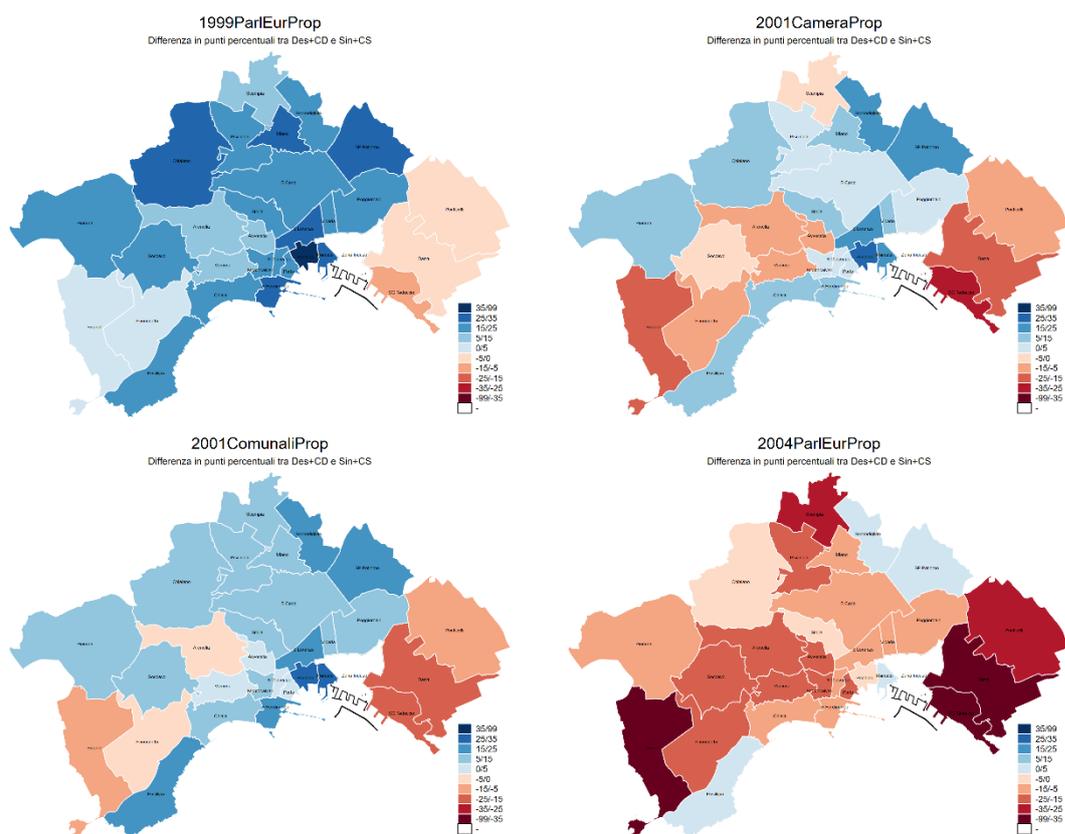
Il centrosinistra è rimasto abbastanza stabilmente più forte nei quartieri della periferia Est e nei quartieri abitati in prevalenza della classe media impiegatizia e delle professioni (come Avvocata, Arenella, Vomero, Fuorigrotta, Bagnoli); il centrodestra nelle periferie più disagiate a Nord, nel centro storico (San Ferdinando), nei quartieri borghesi di Chiaia e Posillipo.

È importante notare che mentre De Magistris sfonda soprattutto nei quartieri di classe media con alti livelli di istruzione (Vomero, Arenella, Avvocata, San Carlo, Fuorigrotta), i 5 Stelle che fino al 2015 presentavano una distribuzione del loro voto simile, alle elezioni del 2018 e del 2019, dopo aver proposto e approvato il reddito di cittadinanza, vincono più nettamente nelle periferie: sia nei quartieri della periferia Est (San Giovanni a Teduccio, Barra) che in quella Nord (Scampia, Secondigliano), nel 2018 vanno oltre il 60% e nel 2019 rimangono oltre il 50%.



Nel complesso, quindi, queste ondate pare abbiano prodotto un riallineamento *verso sinistra* di *diverse* componenti dell'elettorato cittadino, tale da rendere oggi Napoli non contendibile per il centrodestra, relegato ad area politica di minoranza. Le elezioni diranno in che misura questi *vari* segmenti dell'elettorato possono confluire su una proposta politica unitaria creando un blocco predominante.

LA DIFFERENZA TRA CENTRODESTRA E CENTROSINISTRA (2)

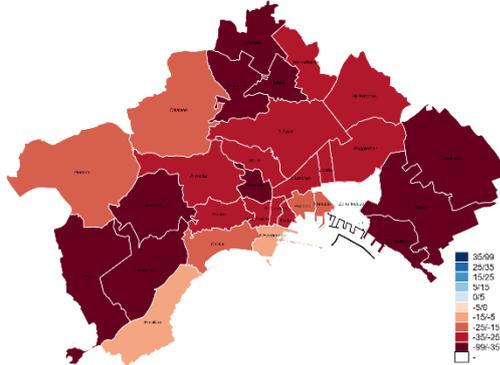


² Nelle mappe che seguono il quartiere *Zona industriale* risulta sempre “vuoto” perché poco popolato e i relativi dati elettorali vengono inclusi in quelli del quartiere *Poggioreale*.



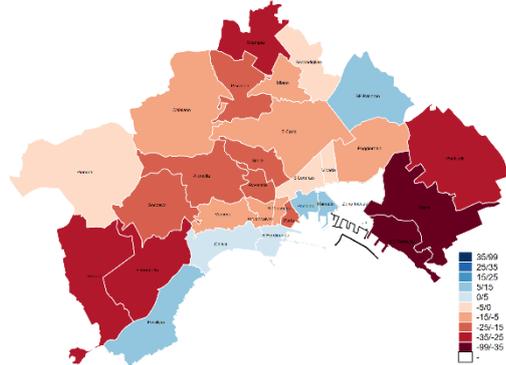
2005RegionaliProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



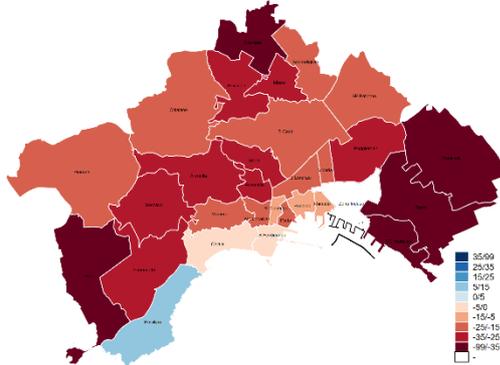
2006CameraProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



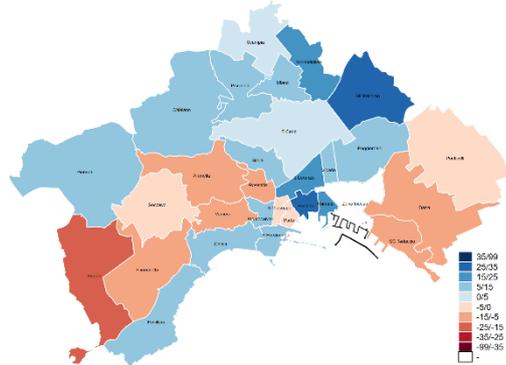
2006ComunaliProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



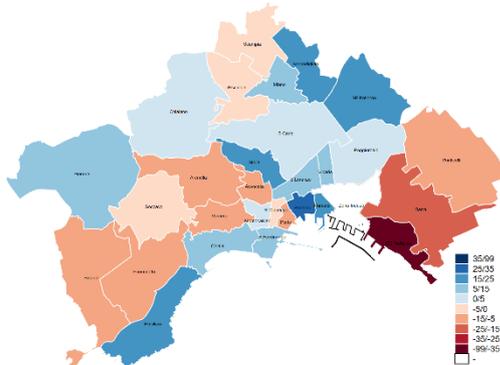
2008CameraProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



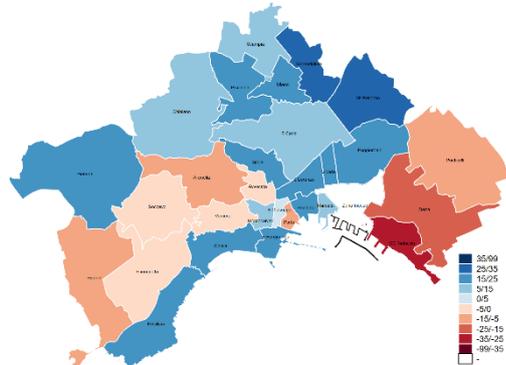
2009ParlEurProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



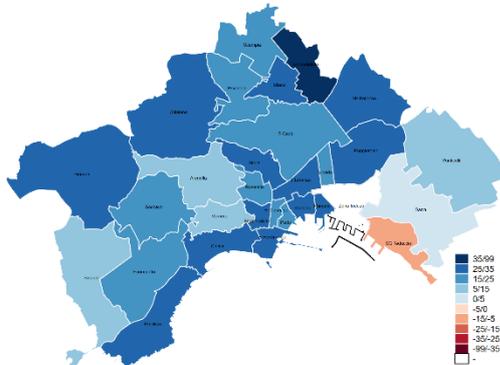
2010RegionaliProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



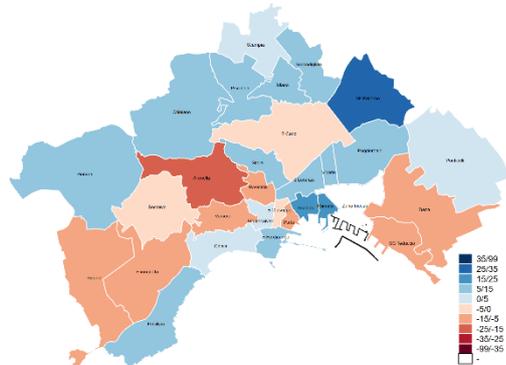
2011ComunaliProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



2013CameraProp

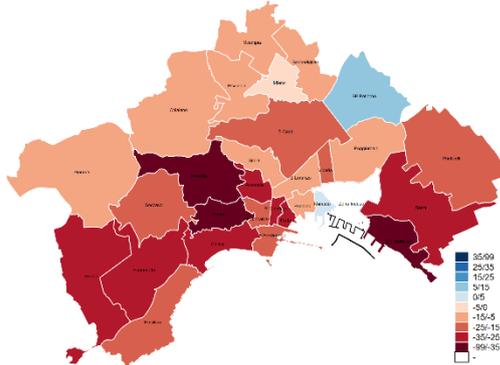
Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS





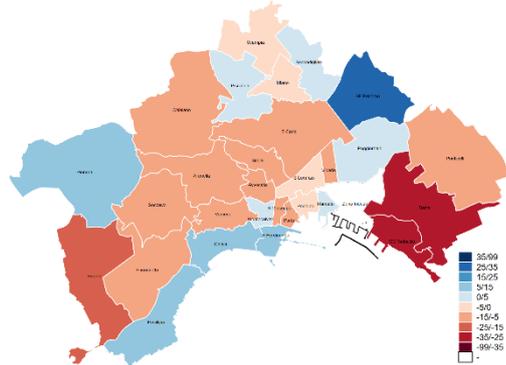
2014ParlEurProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



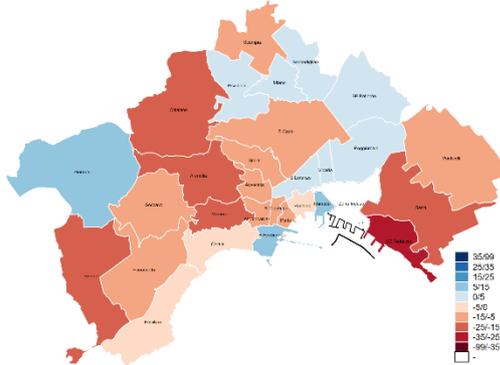
2015RegionaliProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



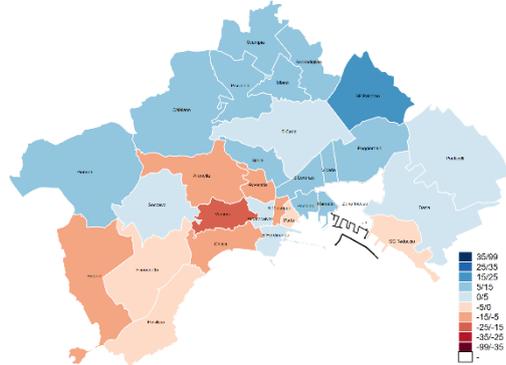
2016ComunaliProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



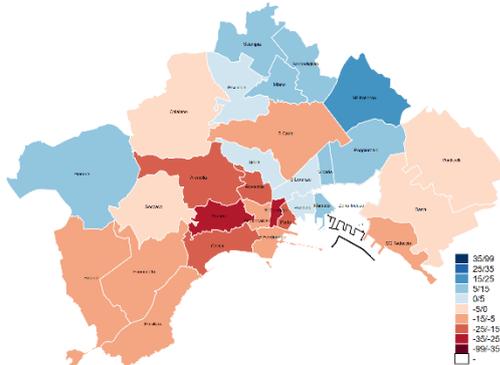
2018CameraProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



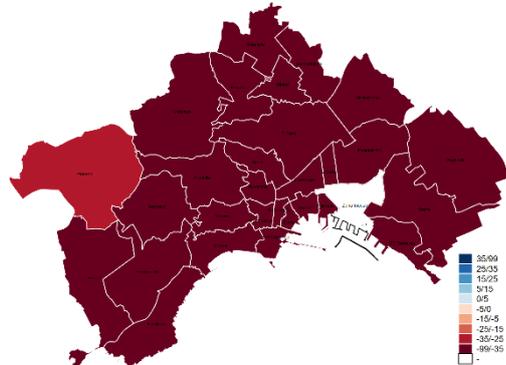
2019ParlEurProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS



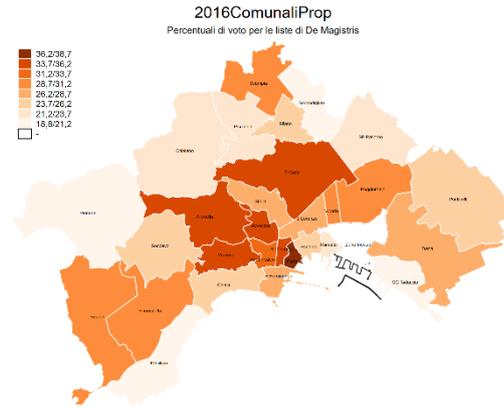
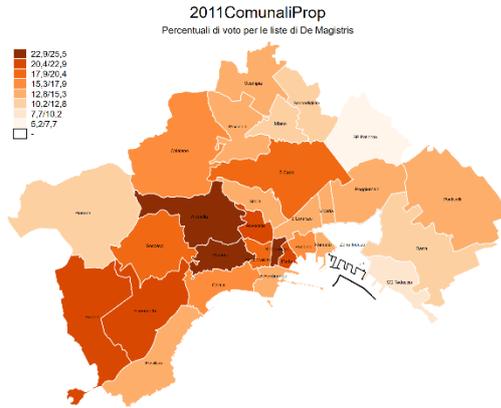
2020RegionaliProp

Differenza in punti percentuali tra Des+CD e Sin+CS

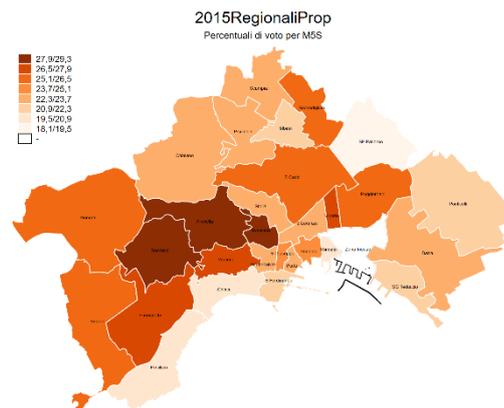
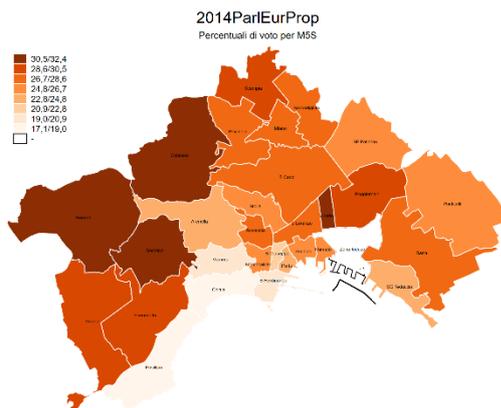
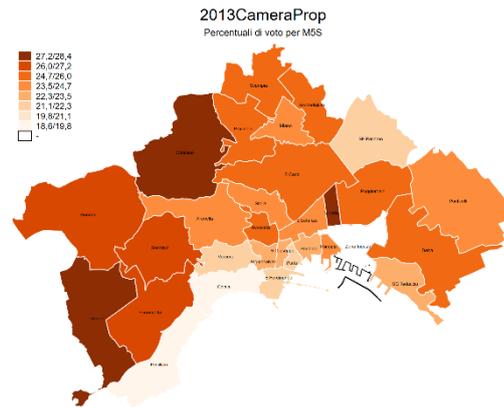
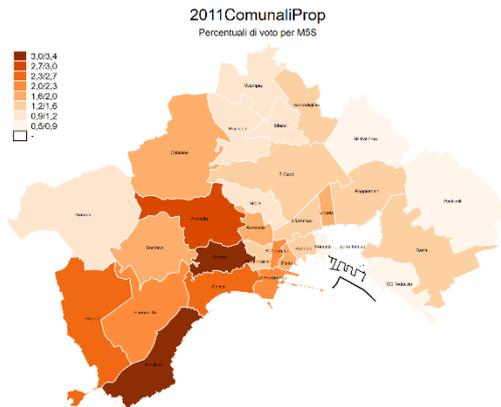


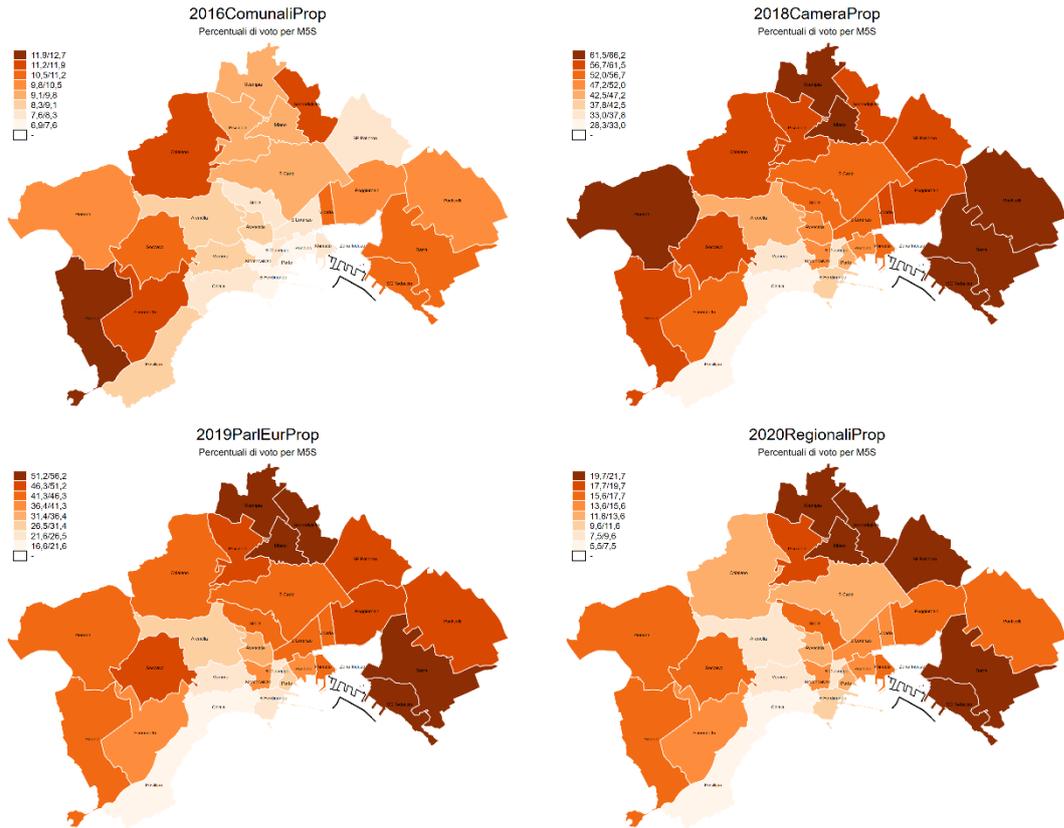


IL VOTO ALLE LISTE PER DE MAGISTRIS



IL VOTO PER IL M5S





IL VANTAGGIO DI SIN+CS+M5S SU DES+CD IN BASE A DATI EUROPEE 2019

Europee 2019

Vantaggio in punti percentuali di Sin+CS+M5S rispetto a Des+CD

